



In questo numero:

PAG. 1 ► In redazione

PAG. 2 ► Nutrie:
vent'anni di
slogan

PAG. 5 ► In bicicletta
lungo il
Canale Pietro
Vacchelli

PAG. 8 ► La piena di un
corso d'acqua

PAG. 9 ► La proprietà di
un corso
d'acqua

Dopo il numero monografico a ricordo di Bruno Loffi, scomparso tre anni fa, torniamo a proporre considerazioni e notizie sulle cose d'acqua.

In questo numero esponiamo una riflessione su un problema ormai sfuggito a qualsiasi controllo, dalle ripercussioni già drammatiche e potenzialmente tragiche: **le nutrie**.



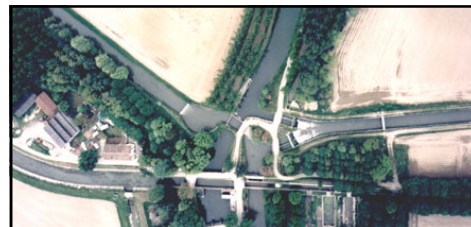
Le campagne cremonesi sono invase da questo roditore e la reazione delle istituzioni appare inadeguata.

Oltre a proseguire nell'**itinerario della ciclabile** lungo il nostro canale Pietro Vacchelli, dall'ex palude del Moso sino a Crema, torniamo a occuparci della definizione di **piena di un**

corso d'acqua.

Abbiamo riassunto tutti i contributi ricevuti dai nostri lettori in un articolo che, ci auguriamo, serva da spunto per altri interessanti approfondimenti.

Nello spazio *Appunti e spunti*, infine, riportiamo un articolo del nostro Direttore in merito a quella porzione di territorio in parte stabilmente coperta dalle acque, una realtà poco considerata dalla Pubblica Amministrazione: **gli alvei privati**.



A tutti auguriamo una buona lettura e una serena estate!

La Redazione

*Le nutrie: un problema nazionale.
Nella sola provincia di Cremona superano il
milione di esemplari.*



Consorzio Irrigazioni
Cremonesi

Nutrie: vent'anni di *slogan*

Slogan, una parola che deriva dal Gaelico dell'antica Scozia (... così leggiamo su Wikipedia), al quale gli abitanti autoctoni di quella terra attribuivano il significato di 'Urlo di guerra' ... mai termine fu più azzeccato!

Già, con le nutrie è in atto, da oltre vent'anni in Italia, una guerra, con mille e mille battaglie, ma tutte a senso unico: il loro esercito è sempre, e sempre più, vittorioso!

La Provincia di Cremona, nel proprio territorio, stima un'attuale popolazione di un milione di esemplari; anni fa, all'inizio del Terzo Millennio, si parlava di "qualche decina di migliaia" ... non c'è dubbio: è una vittoria schiacciante!

Lasciamo la parola al nostro Presidente, agricoltore, riportando un passo della Relazione all'Assemblea del 19 giugno 2014: "Il primo problema, del quale non si può mai mancare di parlare, è la drammatica realtà delle nutrie, che sta raggiungendo dimensioni tali da non farci più comprendere la mai adeguata azione dello Stato, poiché è evidente come il problema sia di dimensioni nazionali! Questi animali - che non appartengono né possono appartenere al nostro ambiente, dunque fonte anche di squilibrio ecologico - sono ormai ovunque e creano rischi di sicurezza idraulica rilevantissimi:



mi: devono essere eliminati! Questa è l'unica soluzione, anche a costo di impegnare notevoli risorse economiche, poiché i danni che possono provocare sono già oggi, e ancor potranno essere domani, di dimensioni senz'altro

superiori. Non si parla mai delle cause dei molti, recenti disastri idrologici, sempre imputati unicamente all'intensità straordinaria dei fenomeni meteorologici, ma non credo si possa escludere che il crollo di grandi difese su corsi d'acqua, che tanti danni hanno portato in questi ultimi anni, non sia stato causato da qualche iniziale indebolimento creato dalle tane che questi roditori scavano ovunque e sempre in prossimità dell'acqua.

Questa specie deve scomparire dal territorio e



al più presto!

Sui modi e sui metodi il dibattito è quantomai acceso, ma nessuno si è ancora pronunciato sulla nostra proposta, avanzata in diverse sedi ormai da alcuni anni, che si possa studiare una forma di patologia che si trasmetta per via sessuale; "studiare" non vuol dire "applicare", ma innanzitutto verificarne la fattibilità, l'efficacia, i rischi, quantomeno perché si possa paragonare ai risultati degli altri metodi adottati, che non sono più in grado di incidere neppure nel limitare il ritmo di crescita della popolazione, pur nel grande impegno di agricoltori, cacciatori, Province, Comuni, costantemente ostacolati, se non anche impediti, da chi vuole irresponsabilmente che anche questa specie sia 'protetta'! Lungo i duecentocinquanta chilometri dei nostri canali, sono ormai numerosissimi questi dannosi e perico-

losi 'inquinili'! All'inizio della Stagione Irrigua, li sloggiamo dalle tane; ne chiudiamo i cunicoli e poi riempiamo i canali al livello massimo, nella speranza che tornino a nidificare sopra il battente e non scendano, scavando, verso l'esterno dell'argine! Una volta messa la rete a regime, non resta che sperare d'aver lavorato al meglio e 'far scongiuri'! E' possibile continuare in questo modo? Sostenere così grandi rischi? Siamo assicurati, ovviamente, per i danni 'da allagamento', ma spesso non di soli danni materiali si parla.

Forse che, affinché lo Stato si smarchi dal ricatto fintamente ambientalista/animalista e agisca con la necessaria intransigenza, si debba attendere, come purtroppo spesso accade, la tragedia 'a livello nazionale'?"

Da anni ci si chiede che fare, ma manca l'essenziale ed efficiente ed efficace e, soprattutto, coraggioso gioco di squadra!

Qualcosa s'ha da fare, subito!



Abbiamo proposto - in un recente incontro tra enti pubblici, agricoltori, e associazioni - alcune idee, certamente non risolutive ma concrete, tanto da cogliere il plauso degli spettatori ma un ascolto freddino da parte di 'chi comanda': un segnale drammatico. Pare che nessuno sia disposto ad ammettere che s'è fatto troppo poco e che si debba fare ben altro e al più presto: paura? Paura di chi? Di una figuraccia? ... già i numeri la fanno fare, a tut-

ta la società!

Ecco le nostre proposte:

1 - la Regione elabori un'Ordinanza-tipo, che i Sindaci possano utilizzare quando costretti a ordinare gli abbattimenti. Un'ordinanza standard, resa adeguatamente solida con le motivazioni che soltanto la Regione, massima autorità sanitaria, può elaborare e soprattutto motivare, e poi, in caso di ricorso, difendere davanti al giudice, al fianco degli stessi Sindaci. Non è più ammissibile che un Sindaco si trovi poi solo a sostenere la causa intentata da chi, legittimamente portatore di un'altra idea, ritiene violata qualche norma. Un Sindaco con a fianco la Regione a difendere un atto, che la stessa Regione ha prodotto, avrà certamente modo di dimostrare al giudice che si è non soltanto nella legittimità, ma nell'estrema urgenza! Con un'Ordinanza-tipo redatta dalla Regione, probabilmente un Sindaco avrà anche meno se non alcuna difficoltà interne, che possono essere, a volte, anch'esse insuperabili!

2 - altri devono impegnarsi a difendere le ordinanze dei Sindaci, quando impugnate; che si schierino, oltre alla Regione e, fino a quando esistente, la Provincia ma anche le associazioni di categoria, non soltanto agricole: le nutrie fan danni, o possono farne sempre più in futuro, anche alle industrie, non soltanto dell'agro-alimentare!

3 - la Regione può anche dettare norme che favoriscano/autorizzino la difesa attiva degli allevamenti, attesa la rigorosissima necessità di assicurarne la sicurezza sanitaria, pena gravi sanzioni: se una nutria riuscisse a grufolare nella mangiatoia delle vacche da latte, cosa si potrebbe trovare poi nel ... latte o nelle carni?

4 - unire le forze e anche le menti! In più si è e maggiore è la possibilità che sorgano nuove e buone idee! Unire le forze, cioè ritrovarsi assieme, come accade a ogni calamità naturale (perché questa è una calamità e neanche tanto ... naturale!), non soltanto delle associazioni agricole, degli enti pubblici, delle forze sociali, ma anche cercando collaborazione con le associazioni cosiddette ambientaliste, perché questo problema danneggia, prima di tut-

to, l'Ambiente!

5 – chiedere alla Scienza la massima collaborazione, al fine di trovare un sistema, magari neppure cruento, per debellare questo fenomeno molto simile a un virus. La Scienza ci potrebbe dire, ad esempio, che si può diffondere una malattia per via sessuale che magari – facciamo un esempio, non essendo del mestiere – accresce il fenomeno del riassorbimento degli embrioni; oppure che crea gravidanze finte, scatenando nelle femmine l'aversione per i maschi ... Solo la Scienza ci può dire se e cosa si possa fare, su questo versante che potrebbe essere decisivo!

6 . smetterla di dire che dobbiamo imitare l'Inghilterra o, quantomeno, informarsi preventivamente, prima di parlarne. Non è difficile, sulla Rete, trovare il documento The eradication of coypus (*Myocastor coypus*) from Britain: the elements required for a successful campaign –di Simon Baker - Natural England Regulatory Services Team, Government Buildings, Block 3, Burghill Road, Westbury-on-Trym , all'indirizzo <http://vege1.kan.ynu.ac.jp/isp/pdf/Baker.pdf> per scoprire che in Inghilterra, tra il 1981 ed il 1989, dopo ampi studi, un Comitato Nazionale, formato specificatamente per questo problema (!!!), assunse ventiquattro trapper, che, in otto anni, distrussero la specie! Ventiquattro trapper, assunti a tempo pieno ed incentivati con bonus, sino a triplo dello stipendio annuale, in base al numero di capi eliminati!

A parte il fatto che, con i numeri attuali, in Italia di trapper ce ne vorrebbero ormai ventiquattro ... mila, potrebbero sorgere seri dubbi che un simile meccanismo possa trovare, in Italia, non soltanto ostacoli giuridici e burocratici insuperabili, ma anche tanti pronti a profittarne!

Ma l'esperienza dell'Inghilterra una cosa utile ce la dice: siamo in una grave e diffusa e mastodontica emergenza territoriale, che deve essere affrontata da gente del mestiere! ... è ormai un'illusione (e neppure tanto pia; io la giudico semplicemente colpevole!) il pensare di affidarsi ai volontari o agli agricoltori, che agiscono quando hanno tempo ed energie di-

sponibili. Gli agricoltori, soprattutto in certi periodi, di energie e, soprattutto, di tempo non ne hanno per niente!

In Inghilterra si sono assunti ventiquattro trapper; Ventiquattro uccisori di nutrie professionisti, chiamati ad eliminarle a tempo pieno; ecco fatto!

In Italia, poiché di nutrie ce ne sono milioni (!) ed i problemi paventati poc'anzi, dovremo immaginare di utilizzare l'Esercito, ancora ben munito di soldati e materiali e mezzi: che fanno tutto il giorno? Mandiamoli a debellare questa malattia del territorio, perché è già una calamità, e prima che diventi anche vergognosa agli occhi del Mondo, al quale, nel prossimo EXPO_2015, dovremo presentarci come campioni della qualità e della sicurezza alimentare.

Una domanda: nei padiglioni dell'EXPO, che saranno lambiti da ampie e ridenti e placide acque, troveremo anche delle nutrie vive e vegete, oltre che in qualche piatto tipico del Sudamerica?



(Da questo testo s'è tratta la lettera pubblicata sul quotidiano 'La Provincia di Cremona' in data 27 giugno 2014)

In bicicletta lungo il Canale Vacchelli

DAL MOSO A CREMA

Ci troviamo in territorio di Cremosano.

Lasciata la roggia Acquarossa, dopo qualche centinaio di metri lungo la strada alzaia sinistra, arriviamo all'antica cascina Santi Benedetti, il cui nome rende omaggio all'intensa attività di bonifica condotta dai monaci Benedettini tra i secoli XII e XV. Siamo nelle vicinanze della zona industriale di Cremosano.

Attraversiamo la strada Crema-Vailate fino a raggiungere e oltrepassare la ferrovia Cremona-Treviglio.

Teniamo la sponda sinistra del canale Vacchelli, che devia a destra e costeggia la linea ferroviaria per circa due chilometri, fino a Crema. Lungo il percorso ci sono zone in cui è possibile sostare e, nella stagione calda, anche rinfrescarsi: i ponti-canale, dove i bagnanti si immergono nel canale o si abbronzano; piccole aree, a fianco dell'alzaia, lasciate dal Consorzio Irrigazioni in uso a gruppi di pensionati e attrezzate a zona di relax e ristoro. Lasciamo sulla sinistra la nuova zona edificata di Santo Stefano, piccola frazione di Crema, passiamo il ponte del cosiddetto "ex casello 21" e, dopo un'ampia curva verso sinistra, giun-

giamo al ponte della provinciale Crema - Capralba: siamo nella periferia di Crema.

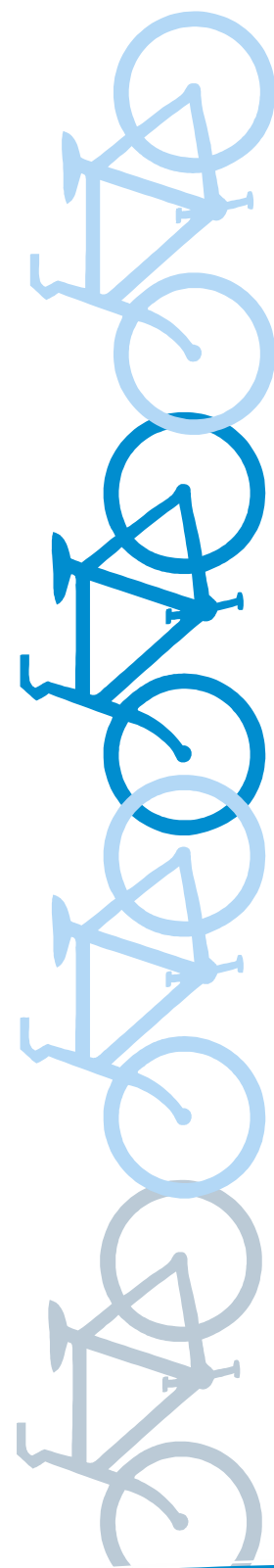
Dopo il ponte n. 30 passiamo sulla destra, percorriamo la ciclabile esistente, poi proseguiamo lungo via Gaeta, al termine della quale incrociamo la strada statale 591, che il canale Vacchelli sottopassa in sifone.

A valle incomincia il grande pontecanale con il quale il Vacchelli sovrappassa il fiume Serio.



La ciclabile lungo il canale si interrompe (riprenderà più a valle), in quanto le sponde del manufatto sono costituite da grossi muri percorribili solo a piedi dagli addetti alla manutenzione.

Consigliamo, però, di svoltare a sinistra e imboccare la ciclabile, che costeggia il viale tra due file di ippocastani, verso il quartiere di Santa Maria della Croce, distante solo poche centinaia di metri.



NEI DINTORNI DI CREMA

Qui si possono visitare edifici di notevole interesse artistico, tra i quali il più importante è senza dubbio la basilica di Santa Maria della Croce, in fondo al viale fatto tracciare dal podestà Vendramin alla fine del Cinquecento.



Il santuario è un esempio di architettura rinascimentale lombarda, progettato da Giovanni Battagio nel 1490 sul luogo dove, il 3 aprile dello stesso anno, a Caterina degli Uberti, trafitta con una spada - che ancora si conserva all'interno della basilica - pugnata a morte e rapinata dal marito, apparve la Vergine. Sugli altari si possono ammirare tele cinquecentesche di Antonio e Bernardino Campi, Benedetto Diana, e Carlo Urbino.

Poco oltre la basilica, in fondo a via Caterina degli Uberti, si trova la villa Tensini-Labadini, oggi Edallo, fatta erigere dal cavalier Francesco Tensino il 1622, ispirata ai disegni di Francesco Maria Richini. Al suo interno un salone delle feste affrescato da Gian Giacomo Barbelli.

Ritorniamo verso Crema. Per riprendere il nostro itinerario lungo le sponde del Vacchelli dobbiamo superare il Serio: proseguiamo perciò lungo la ciclabile alberata, oltrepassando il

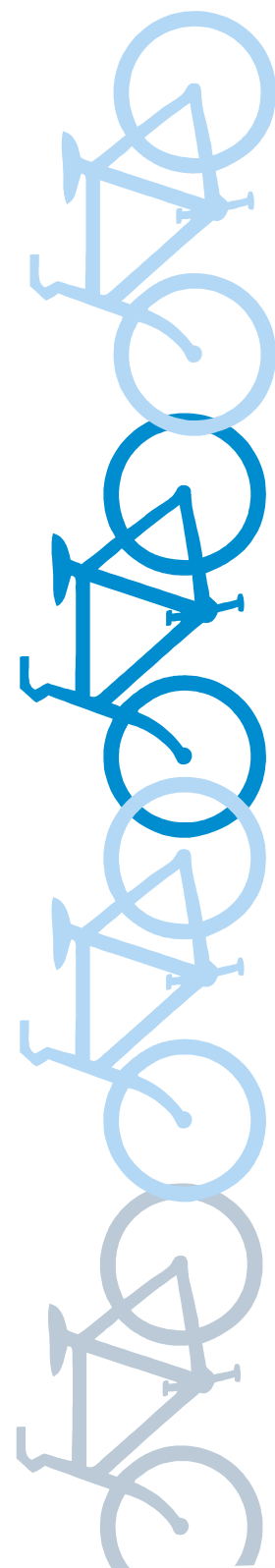
passaggio a livello, fino a raggiungere la rotonda del parco delle Rimembranze, nelle cui vicinanze è possibile ammirare l'antica porta Serio, ingresso orientale al centro storico cremasco.



Entriamo in via Cadorna, che oltrepassa il Serio, e dirigiamoci verso il quartiere San Bernardino; superata ancora una volta la ferrovia, deviamo subito a sinistra lungo la riva del Serio, che risaliamo fino a ritrovarci di



fronte il nostro ponte-canale; seguiamo il sentiero in destra del Vacchelli e, oltrepassati i sifoni e le bocche di impinguamento delle rogge Borromea e Archetta, imbocchiamo via Brescia, che avevamo lasciato all'ultimo pas-



DA SAN BERNARDINO A IZANO

Prima di proseguire conviene percorrere un centinaio di metri lungo la via Brescia verso Offanengo per visitare l'oratorio della Pietà, costruito nel 1611 ed ampliato nel 1650. Al suo interno si possono osservare una pala d'altare attribuita a Mauro Picenardi e le pareti affrescate dai fratelli Galliari. Riprendiamo ora la carrareccia sulla sponda sinistra del Vacchelli; dopo circa 700 metri oltrepassiamo il ponte della statale di Orzinuovi e incrociamo il Serio Morto. Questo antichissimo corso d'acqua nasce da risorgive nel territorio di Camisano, scorre in direzione sud e sfocia nell'Adda, a Pizzighettone; il suo nome deriva dal fatto di essere stato per moltissimo tempo il tratto terminale del fiume Serio, prima del suo naturale spostamento verso Montodine.

Conviene fare una deviazione e seguire verso sud la strada fiancheggiante il Serio Morto, fino a raggiungere la frazione di Vergonzana, con la settecentesca chiesa di S. Rocco, ricca di opere d'arte, e le sue ville patrizie, tra le quali spicca la seicentesca Villa Oldi-Zurla, sorta su un precedente edificio, forse una fortificazione, di cui rimangono una torre e parte della cinta muraria.

Ritorniamo sul canale Vacchelli e procediamo, sempre sulla sponda sinistra, per circa un chilometro fino al secondo ponte stradale. A 500 metri, sulla destra, lungo la provinciale Crema-Izano, sorge il santuario della Madonna della Pallavicina, un luogo di antica devozione, che conserva tuttora il fascino dei piccoli santuari di campagna; ogni anno, nei giorni di Pasqua e Lunedì dell'Angelo, vi si svolge la Fiera dell'Angelo, alla quale partecipano devoti provenienti da ogni località del Cremasco.

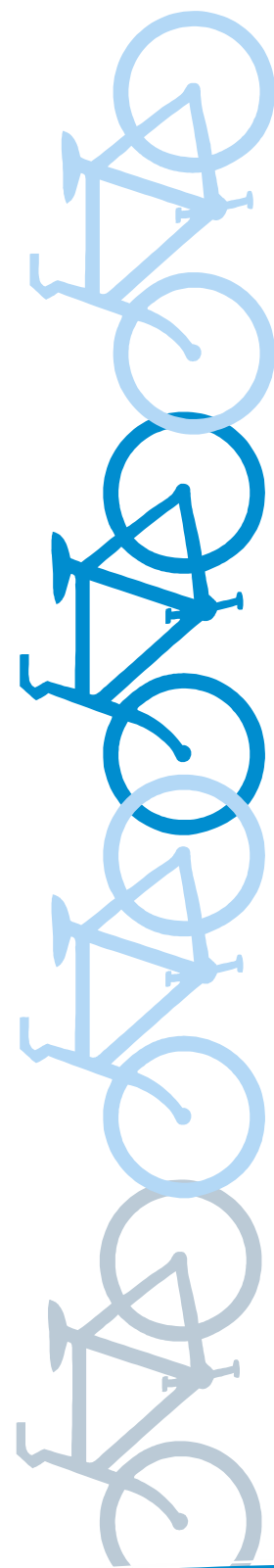
Dell'origine dell'edificio poco conosciamo, anche perché non ci è giunta

notizia dell'anno nel quale si sarebbe verificata la miracolosa apparizione della Madonna ad una fanciulla del luogo, fatto che dette origine alla creazione di una cappella. Esso risale comunque ai tempi antichi, per lo meno al XV secolo, datazione desunta da un affresco che reca inciso l'anno 1444.



Ripreso il nostro itinerario, 150 metri a valle del ponte n. 39 incontriamo i tre ponti-canale a servizio delle rogge Pallavicina, Babbiona e Pomida: la prima deriva dal Naviglio della città di Cremona (detto anche Naviglio Civico) nel basso bergamasco, nelle vicinanze del santuario del Marzale si unisce alla roggia Archetta, proveniente dal Serio, indi, col nome di Archetta Pallavicina, va ad irrigare gran parte dei territori comunali di Formigara e Gombito; la seconda deriva dal Serio a Casale Cremasco e scende ad irrigare terreni in Offanengo, Izano e Madignano; la terza si stacca dalla precedente poco a monte del Vacchelli. Siamo alla estremità settentrionale dell'abitato di Izano e, dopo circa un chilometro, superati altri due ponti, giungiamo alla provinciale che lo collega ad Offanengo.

(continua...)



La piena di un corso d'acqua

Nel numero precedente abbiamo posto un quesito e alcuni nostri lettori hanno risposto all'appello inviando i loro utili contributi.

Li abbiamo letti tutti con attenzione ed ora proponiamo un "sunto" di quanto emerso da questo confronto, ben lungi dall'essere concluso.

Innanzitutto la *Piena di un corso d'acqua* può essere vista come un sintomo dello stato di 'salute idraulica' del corso d'acqua, dunque segnale di patologie in corso.

Ad esempio: se due eventi di pioggia simili provocano nel corso d'acqua una Piena differente, vuol dire che ci sono state delle alterazioni, positive o negative, della cosiddetta idraulicità del corso d'acqua medesimo o dei suoi affluenti; se sono negative, è in atto una 'patologia idraulica', certamente da indagare prima che si aggravi!

Grandi favoriti, nel fare esempi, sono i corsi d'acqua Ticino, Adda, Oglio, Chiese, Mincio, nei quali le piene possono essere, in tutto o in parte, artificiali, essendo serviti dalle grandi dighe dei corrispondenti laghi prealpini, per questo detti Regolati: Maggiore, di Como, di Iseo, d'Idro, Garda.

Se, a fronte di una stessa portata che transita, il livello delle acque è sensibilmente differente, vuol dire che quella parte del fiume ha subito un cambiamento. Se il livello è più alto, vuol dire che la sua idraulicità è diminuita e, probabilmente, è bene indagare prima che diminuisca ancor di più!

Intesa come sintomo, l'utilità di darne la definizione pare più evidente.

Cercando in testi antichi, a ritroso nel tempo sino al XVII secolo, nulla abbiamo trovato: la questione non sembra aver mai interessato i padri dell'Idraulica fluviale, come oggi sembra non interessare punto. Ma, nella Rete qualcosa, infine, si trova sempre!

L'Autorità di Bacino del Po dice che per *Piena di un corso d'acqua* è da intendersi: "*Condizione di deflusso caratterizzata dal repentino e notevole innalzamento del livello idrico. Il livello o la portata a partire dal quale viene considerato l'inizio dello stato di piena è del tutto convenzionale*".

La Regione Lazio - Ufficio Idrografico e Mareografico di Roma s'è sforzata un po' di più: "*Piena: il fenomeno del rapido innalzamento della superficie libera dovuto all'aumento della portata che, a sua volta, è causato da precipitazioni di forte intensità e, più raramente nel nostro paese, dalla rapida fusione di nevali e ghiacciai. Il fenomeno di inondazione di un territorio, o esondazione di un corso d'acqua, risulta sempre connesso ad un evento di piena del corso d'acqua stesso. L'innalzamento del pelo libero può essere determinato anche dal rigurgito provocato dal recipiente in cui sfocia il corso d'acqua o, molto spesso, da ostacoli presenti nel suo alveo. In tal caso si parla più propriamente di Piene di rigurgito. Il fenomeno assume caratteristiche molto differenti in contesti morfologici diversi. Il livello o la portata a partire dal quale viene considerato l'inizio dello stato di piena è del tutto convenzionale.*"

Due definizioni differenti, che però evidenziano la stessa necessità: "*... l'inizio dello stato di piena è del tutto convenzionale...*". Per dire, cioè, se sia avvenuta la Piena, si deve prima definire quale sia il livello di partenza.

Altro esempio: quando un fiume è in massima Magra, cioè: quasi secco se non asciutto, il ritorno repentino a livelli normali è da considerare un evento di Piena?

In base alla nostra esperienza e ai contributi ricevuti, formuliamo alcune considerazioni:

l'evento di Piena è uno stato transitorio di innalzamento del livello dell'acqua (pelo libero);

il riferimento, al di sotto del quale qualsiasi evento non è classificabile come Piena di un corso d'acqua, potrebbe essere il livello corrispondente alla Portata Naturale Media, come definita, in Lombardia, dal Piano di Tutela e Uso dell'Acqua (PTUA);

ogni Piena deve essere definita da due fattori: livello raggiunto e portata transitante;

Come primo avvicinamento, si potrebbe così scrivere: "Piena di un corso d'acqua: transitorio innalzamento del livello dell'acqua, per valori superiori al livello corrispondente alla Portata Naturale Media e per la relativa portata transitante al colmo".

Attendiamo ora nuovi suggerimenti!

Appunti e spunti

La proprietà di un corso d'acqua.

Nei numeri precedenti abbiamo scritto di come si definisce il demanio Idrico, ovvero quella parte di territorio coperta stabilmente dalle acque.

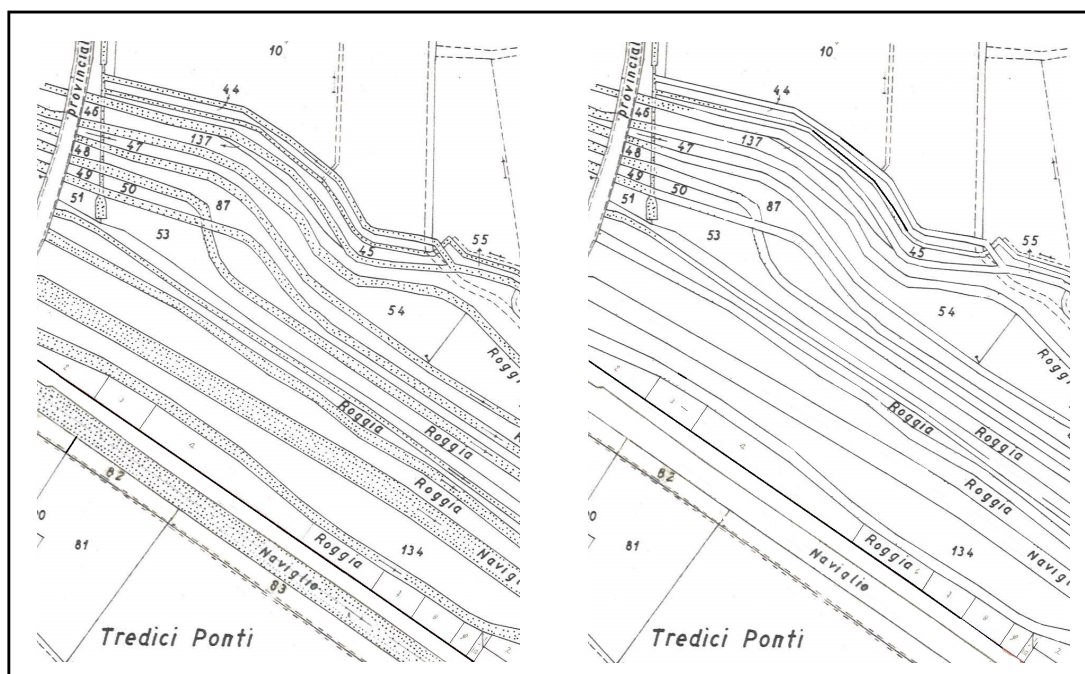
Ora proponiamo la considerazione più generale sulle possibili e legittime proprietà dell'álveo, poiché – sia ben chiaro – non sempre la superficie stabilmente coperta dalle acque appartiene al demanio, ovvero è pubblica!

Sino a poco tempo fa, sulle carte del Catasto era immediato l'individuare i corsi d'acqua: erano indicati con il retino a puntini.

Retino a puntini = superficie coperta, più o meno stabilmente, dalle acque = area non soggetta ad éstimo = il suo proprietario, se privato, non ci paga taxa alcuna.

Oggi il retino a puntini, purtroppo, è stato tolto e diventa spesso non facile capire al volo dove sia 'acqua' e dove 'terreno'.

Sempre e comunque, l'indicazione 'acqua', dedotta dalle mappe catastali, nulla diceva e dice sulla proprietà dell'area che, naturalmente, è sotto l'acqua: nulla! Purtroppo, molti Uffici pubblici interpretano la pubblicità di tutte le acque, voluta dalla legge n. 36 / 1994 (cosiddetta 'Legge Galli'), attribuendo al Demanio tutto ciò che, in Catasto, è segnato come acqua.



Risultato: soltanto un ostacolo in più e tanta ed inutile burocrazia!

Già, perché, come spesso accade, tocca poi al cittadino, che, per sfortuna o necessità, deve fare una variazione in Catasto, chiedere una sdemanializzazione spesso non necessaria, per passare da 'acqua' a 'terra': a volte, quando finalmente ci riesce, pare un quasi ... miracolo!

Allora proponiamo ciò che riteniamo e che dimostriamo essere la norma.

La superficie sulla quale scorrono (o stanno) le acque (queste ultime tutte pubbliche, cioè tutte appartenenti allo Stato – d.l.vo 152/2006 art. 144 c.1) può trovarsi in tre differenti stati possessorî:

- a) **canali** (o corpi d'acqua) **del demanio idrico**, suddivisi in:
 1. appartenenti allo Stato: sono quelli ricompresi negli Elenchi delle Acque Pubbliche, già più volte citati, previsti dall'art. 1 del r.d. 11 dicembre 1933 n. 1775

2. appartenenti alla Regione Lombardia: sono i corsi d'acqua, diversi dai precedenti, inseriti nel Reticolo Idrico di Polizia Idraulica, quest'ultimo Reticolo a sua volta distinto in: Reticolo Principale, e Minore. Nel primo, l'Autorità di Polizia Idraulica è la stessa Regione o i Consorzi di bonifica; nel secondo, purtroppo, i Comuni. Può sorgere un dubbio sulla proprietà degli àlvei del Reticolo Idrico Minore, poiché, nell'assoluto silenzio regionale, può dimostrarsi essere un Demanio Idrico Comunale; ma, in questa sede, non è cosa importante.

b) **canali** (o corpi d'acqua) **privati**: distinti dai primi, sono quelli in cui un privato può dimostrare di possederne anche le aree sulle quali l'acqua scorre (o è contenuta); in altre parole: esiste un titolo di proprietà che attribuisce, a persone fisiche o giuridiche, la proprietà delle superfici bagnate dall'acqua;

c) **canali in servitù d'acquedotto**: è il caso più frequente, che ha risolto molti problemi in ordine alla proprietà delle superficie costituenti gli àlvei, soprattutto per i canali realizzati in epoche remote, quando la proprietà dei terreni nei quali fu scavato l'àlveo non costituiva un problema significativo, per molte ragioni. L'impostazione dei primi Catasti, sin dal tempo di Carlo V (XVI secolo), dovette prendere atto della non esistenza di atti scritti su tali aree, occupate dalle acque a volte da tempo immemorabile; da secoli e secoli L'attuale Codice Civile, all'articolo 897, risolve il problema alla radice: "Ogni fosso interposto tra due fondi si presume comune.". La proprietà dell'àlveo, quindi, si deve presumere comune, nel caso non esistano atti scritti contrari, ed è quindi attribuita al 50%, secondo la mezzeria dell'àlveo, tra i proprietari dei mappali immediatamente confinanti con il canale. Qualora quest'ultimo venisse eliminato o coperto, la linea di mezzeria dell'àlveo costituirebbe il nuovo confine con le proprietà, che dovranno comunque procedere ad acquisire il terreno 'ex àlveo', attraverso il frazionamento catastale, che restituisce a quelle aree il reddito che le compete, perché non più occupate dalle acque ... ovviamente, se ci si trova in territori dove gli Uffici 'del Catasto' la pensano come poc'anzi accennato, prima del frazionamento va presentata ed approvata l'inutile domanda di sdemanializzazione!

Riteniamo così d'aver esaurientemente esposto il nostro pensiero, sempre disponibili a confrontarci con chi la pensasse in modo diverso e/o migliore.



Consorzio Irrigazioni Cremonesi

Via C. Battisti, 21
26100 Cremona
C.F. e P. I.V.A. 00106640196
Tel.: 0372 22308

Questa rivista non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene pubblicata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n.62 del 07.03.2001

Le immagini utilizzate, ove non diversamente indicato, sono tratte da internet e valutate di pubblico dominio: qualora il loro uso violasse diritti d'autore, lo si comunichi alla Redazione (mail: redazione@cic.cr.it) che provvederà alla loro rimozione.



Eccetto dove diversamente specificato, i contenuti di questa rivista sono rilasciati sotto Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 4.0 Internazionale (CC BY-NC 4.0)

Progetto grafico:
Studio FRANZINI (CR)



Scrivi al direttore:
direttore@cic.cr.it

La Segreteria / front office:
frontoffice@cic.cr.it